

LA FINANZIARIA

Oggi in Senato la fiducia sul decreto, ma il ministro vuole fare il primattore e chiudere la partita-conti con il governo prima che i nodi vengano al pettine

La maggioranza protesta: troppe blindature. Ma alla fine ottiene solo un rinvio di pochi giorni. Le tabelle (e i tagli) all'esame tra una settimana

Tremonti punta al raddoppio: subito la manovra d'autunno

di Bianca Di Giovanni / Roma

EFFETTO TAGLIA-ENTI

Il decreto chiude 20 Camere di commercio

La scure di Giulio Tremonti si abbatte anche sulle Camere di commercio. In 20 rischiano di chiudere i battenti dopo l'approvazione della manovra. L'articolo 26 infatti prevede che vengano soppressi gli enti con meno di 50 dipendenti. Delle 20 a rischio chiusura, 12 si trovano nelle Regioni a statuto ordinario e le restanti in quelle a Statuto speciale. L'articolo in questione prevede delle eccezioni al taglio: alcuni enti si sono salvati in extremis. Ma le camere di commercio non ce l'hanno fatta. Il segretario generale Unioncamere ha anche scritto una lettera alla presidenza del consiglio, sottolineando che le funzioni delle camere di commercio vengono anche aumentate dallo stesso decreto. In risposta solo una vaga assicurazione che le Camere di commercio non vengono considerate nella lista dei tagli. Se è davvero così, meglio specificare no? L'opposizione ha tentato di allungare la lista delle eccezioni inserendo anche le camere di commercio: non c'è stato nulla da fare. La norma è passata così com'è. Per aggiungere confusione a confusione, il governo ha accolto un ordine del giorno che prevede in un futuro provvedimento attuativo di escludere le camere in questione. Insomma, l'intenzione c'è, ma la legge per ora non cambia.

b. di g.



Il ministro dell'economia Giulio Tremonti. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Giulio Tremonti tenta l'ennesimo blitz. Mentre in Senato il decreto con la manovra triennale approda in Aula dove oggi si voterà la fiducia, filtra l'intenzione del ministro di portare già oggi all'esame del consiglio dei ministri la Finanziaria d'autunno. Si diffondono i malumori, così arriva la smentita: non sarà oggi. Ma sarà comunque prima della pausa estiva. Uno sprint che ha tutta l'aria del pugno di ferro piantato sulla testa dei colleghi di governo e della maggioranza.

Ancora una volta il ministro si smarca, persino dal suo partito: si muove da solo. Tanto che ha rinunciato persino a partecipare alla cena con i parlamentari Pdl e Berlusconi, preferendo la cena con la Lega. Come mai tanta fretta sulla manovra? Semplice: a settembre arriveranno al pettine parecchi nodi. Esuberi Alitalia, famiglie taglieggiate dall'inflazione al rientro delle vacanze, opposizione pronta a scendere in piazza, sindacati sul piede di guerra. Il peso dei tagli varati con il voto di oggi si vedrà tutto: scula impoverita (-7,8 miliardi in 4 anni), sanità taglieggiata (-8 miliardi nel triennio), Comuni con bilanci dissec-

Gasparri (An) frena:

«È evidente che si dovrà prevedere un confronto tra governo e gruppi parlamentari»

cati, pubblici dipendenti con buste paga ridotte, lavoratori dipendenti precarizzati, spese per investimenti diminuite di 9 miliardi nel triennio, con un conto salatissimo per il Sud. Una cura da cavallo. Per questo Tremonti vuole chiudere subito: mettere l'impr-

matur sulle tabelle, sui numeri, sui saldi, evitare qualsiasi assalto. E soprattutto sottrarre all'agenda il tema conti, in modo da disinnescare l'autunno caldo.

Ma i mal di pancia nel governo e in Parlamento si fanno già sentire. Tanto che Maurizio Gasparri

gli lancia un primo altolà. «Apprendo dalle agenzie che il ministro Tremonti anticiperebbe a sorpresa al consiglio dei ministri di domani (oggi, ndr) la Finanziaria - dichiara il capogruppo Pdl in Senato - È evidente che si dovrà prevedere un confronto preventivo

tra governo e gruppi parlamentari del Pdl». Gasparri ricorda che si sono presi degli impegni, per esempio sulla sicurezza. Se si blinderanno già da oggi le tabelle di spesa, sarà impossibile rispettarli. La sua dichiarazione dice tutta l'irritazione dei parlamentari del

centrodestra per le continue blindature del Tesoro, se non per il protagonismo in solitaria del ministro, pare che la stessa, parallela irritazione si sia respirata invece in Via Ventiseptembre. A Tremonti non sarebbe andato giù il fatto che la notizia dell'anticipo

sia filtrata proprio dai corridoi di Palazzo Madama. Insomma, una prova di nervi a distanza. Così come, più tardi, si è assistito a un nuovo confronto a distanza, stavolta nelle stanze di Palazzo Chigi. Incontrando le Regioni il sottosegretario Gianni Letta avverte

che il federalismo comincia proprio dal confronto con le Regioni. Al governatore Nichi Vendola sembra una allusione, neanche troppo nascosta, al titolare del tesoro, che ha fatto del federalismo la sua nuova frontiera senza però mai discuterne con le amministrazioni locali. Anzi: i governatori si sono ritrovati tagli lineari su sanità e posti letto, tanto che perfino Roberto Formigoni è stato costretto a intervenire. Anche lui zittito in nome della manovra d'urgenza di mezza estate. Ma quanto durerà la sopportazione silenziosa del centro-destra? Quanto resteranno sindaci, governatori e parlamentari colpiti da tagli indiscriminati senza neanche un accenno di riforma? Come si attuerà, per esempio, il taglio delle classi nelle scuole? Quanti paesi di montagna del profondo nord resteranno senza servizi essenziali? Quanti e quali uffici pubblici dovranno essere soppressi per ottenere i risparmi previsti? A tutte queste domande la manovra non risponde: ci sono solo tagli. Se funzioneranno il Paese si fermerà in una recessione senza scampo, se non funzioneranno si falliranno i target concordati con l'Europa. Sta in questa strettoia fatale il prezzo pagato alla fretta di Tremonti.

Nella giornata di ieri si sono accavallate smentite ufficiali, chiarimenti formali, indiscrezioni ufficioso. Alla fine è arrivata la conferma: Tremonti non rinuncia alla sua finanziaria-light ad agosto, cioè venerdì prossimo. Ieri, in un'aula vuota e silenziosa, si è snodato il dibattito in Senato, dopo che la commissione aveva approvato 7 modifiche e 66 correzioni. Oggi ci saranno gli interventi sulla fiducia. Martedì prossimo il varo definitivo della Camera. Così la stangata diventerà legge.

Editoria a rischio: sui giornali di partito si abbatte la scure

Via i contributi diretti: nel mirino ci sono 229 testate. Ma sono state mantenute le agevolazioni per i grandi gruppi

di Luca Sebastiani / Roma

SEMPLIFICAZIONE È con questa tranquillizzante dicitura che il governo ha sentenziato la condanna a morte di una parte del mondo editoriale italiano. E come spesso accade per i provvedimenti concepiti con disinvoltura dal ministro dell'Economia Robin Tremonti Hood, è ovviamente della parte più debole dell'editoria italiana che si parla. Quella cooperativa, politica. Quella cioè che non riuscendo a vivere della raccolta pubblicitaria, vive grazie ai contributi diretti dello Stato in virtù del principio che l'esistenza di una stampa libera, indipendente e plurali-

stica sia uno dei pilastri della democrazia.

Per essere concreti. Se alla fine la finanziaria estiva del governo verrà approvata con la stessa fretta con cui è stata partorita, giornali come il Manifesto, Liberazione, Europa, L'Unità o Il Salvagente, Il Foglio, Libero, Il Secolo, La Padania avranno di fronte a sé giorni bui. In termini di bilancio e posti di lavoro.

Il tutto è contenuto nell'articolo 44 del decreto legge 122, intitolato «Semplificazione e riordino delle procedure di erogazione ai contributi all'editoria». A leggerlo, di riordini, pur reclamati da più parti, non se ne vede l'ombra. Come di semplificazioni del resto. A meno che per semplificazione non si voglia intendere il colpo di scure cecco e indif-

ferenziato dei contributi diretti, quelli appunto di cui vive l'editoria cooperativa, non profit e di partito, 229 testate in tutto. Quella fetta d'informazione, cioè, la cui raccolta pubblicitaria arriva al 20 per cento dei ricavi quando va molto bene. Il fabbisogno per il 2008 dell'editoria nel suo complesso è stata stimata intorno ai 589 milioni di euro, 190 per i contributi diretti e 399 per gli indiretti, agevolazioni fiscali, elettriche e sa-

Vita (Pd): iniziativa lesiva di un fondamento della democrazia qual è la libertà di informazione

tellari. Quei contributi di cui godono principalmente le grandi testate come il Corriere della Sera, La Repubblica o Il Sole 24 ore. Quei quotidiani, cioè, che spesso hanno nei loro bilanci sostanziose raccolte pubblicitarie. Qualche volta superiori agli incassi delle vendite. La finanziaria del precedente governo aveva già previsto per il comparto uno stanziamento di 414 milioni, dunque già al di sotto del fabbisogno. Ma ora Tremonti ha fatto di meglio e ha sforbiato da quella cifra 87 milioni nel 2009 e 100 nel 2010 solo sui contributi diretti «lasciando intonsi i 305 indiretti», come dice un preoccupato comunicato di Mediacoop. Insomma, un attacco tale al diritto soggettivo ai contributi diretti, che anche la maggioranza ha mugugnato parecchio. Al-

l'inizio di luglio in Commissione Cultura alla Camera votò un emendamento con l'opposizione in cui si chiedeva di «escludere qualsiasi riduzione delle risorse destinate ai contributi diretti». Ma per ora non c'è stato niente da fare e ieri Alessio Butti, senatore del Pdl, ha confessato di non poter nascondere la sua «profonda delusione per i tagli apportati indiscriminatamente all'editoria». Così, ha detto, si «mettono seriamente nei guai decine di giornali venduti in edicola, che hanno migliaia di abbonati e occupano centinaia di giornalisti». Anche il senatore del Pd Vincenzo Vita durante la discussione ha definito quello che sta avvenendo come un «delitto perfetto». «Un'iniziativa - ha detto - lesiva di un fondamento della democrazia qual è la libertà di informazione».

Le cifre

229

SONO LE TESTATE no profit, cooperative e di partito che hanno accesso ai contributi diretti.

12

SONO I QUOTIDIANI organi di partito.

13

TRA QUOTIDIANI E PERIODICI VARI, sono le teste legate a movimenti politici

170

SONO I MILIONI che mancano all'appello già nell'anno in corso

187

SONO I MILIONI che la manovra taglia per gli anni 2009 e 2010

STA TORNANDO

DAL 2 AGOSTO SU L'UNITÀ OGNI MARTEDÌ, GIOVEDÌ E SABATO L'EX DETENUTO DI ALCATRAZ È VIVO E GUARDA IL MONDO.

Jack Folla

Fuoco e fiamme